



SECRETARIA GENERALIS SYNODI

Presentazione del libro **CAMMINARE INSIEME** Parole e riflessioni sulla sinodalità

Intervento del Cardinale Mario Grech
Segretario Generale del Sinodo

Il testo, che è stato da poco pubblicato a cura della Segreteria Generale del Sinodo, esce in un momento provvidenziale per il percorso sinodale 2021-2024: il momento in cui, terminata la tappa della consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese locali in tutto il mondo, consultazione che ha condotto alla stesura del *Documento di lavoro per la tappa continentale*, stanno per celebrarsi nei prossimi mesi sette Assemblee continentali, che avranno il compito di rileggere il tema del cammino sinodale a partire dai contesti culturali e dalle istanze pastorali dei loro specifici territori.

Mentre i continenti si preparano a quest'importante appuntamento, assolutamente inedito nella storia del Sinodo, la presente raccolta di interventi del Papa potrà, per la sua parte, rivelarsi utile alla preparazione e alla celebrazione di tali Assemblee, perché essa permette di abbracciare con uno sguardo d'insieme interventi disseminati lungo quasi dieci anni di pontificato, nei quali il Santo Padre illustra a tutta la Chiesa – con il linguaggio immediato del pastore e la profondità dell'uomo di fede – ciò che è sinodalità e ciò che invece non è sinodalità, offrendo al tempo stesso indicazioni concrete per poter crescere come Chiesa sinodale nel terzo millennio.

Quella del Santo Padre non è una teologia accademica, o una teologia “a tavolino” (per utilizzare un'espressione di cui egli stesso si è servito in qualche occasione), bensì una teologia in ginocchio, che non ha certamente carattere sistematico ma occasionale (un po' come era, se ci pensiamo bene, la teologia dei Padri della Chiesa). Eppure, disponendo in ordine i suoi interventi sul tema della sinodalità, un filo d'oro appare adesso ben riconoscibile: nei suoi discorsi si ritrovano alcune sottolineature costanti, che rappresentano i nuclei sorgivi della sua comprensione della sinodalità, e insieme si intravede uno sviluppo progressivo, che ci permette di osservare come il tema abbia conosciuto negli anni del pontificato una evoluzione, di pari passo con il cammino compiuto dalla Chiesa e dalle Chiese.

Nell'Introduzione che ho scritto in apertura del libro, ho voluto offrire una semplice guida di lettura di questi interventi, suggerendo tre focus tematici, nella speranza che essi possano rivelarsi di aiuto ai lettori, soprattutto a quei battezzati e a quelle battezzate che – indipendentemente dal loro grado di istruzione e dal loro impegno ecclesiale – vogliono sintonizzarsi meglio sul percorso sinodale in atto, facendosi aiutare dalle parole del Santo Padre. Questi tre focus sono, nell'ordine: il tema del discernimento; il ministero dei pastori; la gradualità del cammino.

Non riprendo qui nel dettaglio questi temi, ma desidero piuttosto sviluppare un aspetto che è trasversale ad essi e che, a mio avviso, caratterizza in modo determinante il “magistero sinodale” di Papa Francesco: l'attenzione alla dimensione spirituale della sinodalità. Più esattamente: alla

dimensione inseparabilmente spirituale e pneumatologica della sinodalità, visto che la spiritualità cristiana trae la sua specifica identità dall'opera dello Spirito Santo nei singoli e nelle comunità.

Colpisce, in effetti, l'insistente riferimento allo Spirito nei discorsi di Papa Francesco riportati nel volume. Ad esempio, aprendo ufficialmente il cammino del Sinodo, il 9 ottobre 2021 a Roma, il Santo Padre ha ribadito quanto va asserendo in modo quasi martellante dall'inizio del suo pontificato:

Il Sinodo non è un parlamento, [...] non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo. [...] Il Sinodo ci offre l'opportunità di diventare *Chiesa dell'ascolto*: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera. [...] Cari fratelli e sorelle, sia questo Sinodo un tempo abitato dallo Spirito! [...] Lo Spirito Santo è colui che ci guida dove Dio vuole e non dove ci porterebbero le nostre idee e i nostri gusti personali.

Vorrei per l'appunto raccogliere dal magistero del Santo Padre tre spunti per approfondire la dimensione costitutivamente spirituale della sinodalità.

In primo luogo, secondo le parole di Papa Francesco, il Sinodo è ascolto dello Spirito Santo. Nel Sinodo non ci si ascolta semplicemente gli uni gli altri, come in un qualsiasi altro raduno. Certo, l'ascolto reciproco è fondamentale, ma esso presuppone un atto di fede nella presenza dello Spirito Santo in tutti i partecipanti, in quanto ciascuno di essi ha ricevuto nel battesimo e nella confermazione l'unzione dello Spirito. Se è vero che «in tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito» e che «la presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (EG 119), non sorprende che già san Benedetto raccomandasse ai propri monaci di prestare ascolto anche alla voce del più giovane tra loro (Regola III, 3).

Il processo sinodale, componendo tra loro le molte voci, consente di riconoscere nei timbri diversi – e di primo acchito forse pure dissonanti – un sottofondo comune, della cui stessa possibilità i singoli non avevano inizialmente consapevolezza: un sottofondo comune nel quale appunto risuona la voce dello Spirito. Quest'ultimo è misteriosamente e simultaneamente, come attesta il racconto biblico della pentecoste, colui che crea la varietà – preservando la Chiesa dalla rigida uniformità – e colui che realizza l'armonia nella diversità – ragione per cui San Basilio Magno, nel suo celebre trattato *De Spiritu Sancto*, ha potuto asserire che lo Spirito «*ipse harmonia est*».

Francesco ha parlato di ciò fin dal suo famoso discorso per il 50° anniversario del Sinodo dei vescovi, il 17 ottobre 2015, quando ha delineato per la prima volta il volto di quella che egli chiama «una Chiesa dell'ascolto»: «Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che egli “dice alle Chiese” (Ap 2,7)». Quest'idea è recepita, tra l'altro, nel *Documento preparatorio* del cammino sinodale, pubblicato il 7 settembre 2021:

Un interrogativo di fondo ci spinge e ci guida: come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale? Affrontare insieme questo interrogativo richiede di mettersi in ascolto dello Spirito Santo, che come il vento «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8), rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il cammino (n. 2).

In secondo luogo, il Sinodo è obbedienza allo Spirito. È a questo livello che si può comprendere, in tutta la sua profondità, ciò che il Papa intende dire quando insiste sulla differenza che intercorre tra la sinodalità come “stile” della Chiesa e le assemblee parlamentari che caratterizzano i moderni sistemi politici democratici. Il Sinodo non è la ricerca del compromesso tra partiti alternativi, se non addirittura contrapposti. Al Sinodo non ci sono – o quanto meno non dovrebbero esserci – vincitori né vinti, perché a prevalere non è la volontà della maggioranza, ma la volontà di Dio, che lo Spirito Santo consente di riconoscere mediante un atto comunitario di discernimento. Quella volontà può manifestarsi ora nel parere di una schiera numerosa ora in quello di un piccolo gruppo o di un singolo, e spesso non coincide con alcuna delle posizioni di partenza: è, per così dire, una “terza via”, che si colloca a un livello più alto, dischiudendo possibilità inaspettate.

Di fronte al timore che, attraverso la via sinodale, si vogliano oggi introdurre nella Chiesa innovazioni che ne sovvertirebbero la divina costituzione, occorre ben sottolineare quest’obbedienza allo Spirito Santo. Questi, secondo il Quarto Vangelo, è lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), che non mira a surclassare la parola di Gesù, ma al contrario consente alla Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo di ricordarla e comprenderla sempre più a fondo (cfr. Gv 14,26), dando testimonianza di Cristo (cfr. Gv 15,26) e prendendo da ciò che è suo per annunciarlo al mondo (cfr. Gv 16,13-14). Se il Sinodo si sottomette allo Spirito, esso non allontana la Chiesa da Cristo e dalla sua Parola, ma al contrario la riconduce sui sentieri del Vangelo, permettendole di raggiungerne un’intelligenza più penetrante.

In terzo e ultimo luogo, il Sinodo è invocazione dello Spirito. È questo un aspetto che, in realtà, precede gli altri due, perché ne è la condizione imprescindibile. L’ascolto dello Spirito e l’obbedienza allo Spirito diventano possibili solo nel contesto dell’epiclesi, la cui forma più elementare si riassume nell’antichissima preghiera: «*Veni, Sancte Spiritus*». Per dirla ancora una volta con Papa Francesco: «La sinodalità presuppone e richiede l’irruzione dello Spirito Santo» (*Lettera al Popolo di Dio che è in cammino in Germania*, 29 giugno 2018, 3).

In tale orizzonte, una delle sfide del momento attuale potrebbe essere quella di riscoprire il “clima” costitutivamente orante e liturgico di ogni convocazione sinodale, che *ab immemorabili* inizia con il canto del *Veni Creator*: come a dire che un Sinodo si celebra anzitutto in ginocchio. Va per questo salutata con speranza la valorizzazione, nell’attuale processo sinodale, dell’antica preghiera – immancabilmente rivolta allo Spirito Santo – dell’*Adsumus*, attribuita a Isidoro di Siviglia e utilizzata anche al Concilio Vaticano II, di cui stiamo celebrando il 60° anniversario.

È appunto con le parole iniziali di questa preghiera, così in sintonia con quanto il Santo Padre ci sta insegnando sulla sinodalità, che desidero concludere questo intervento: «Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme [...]».